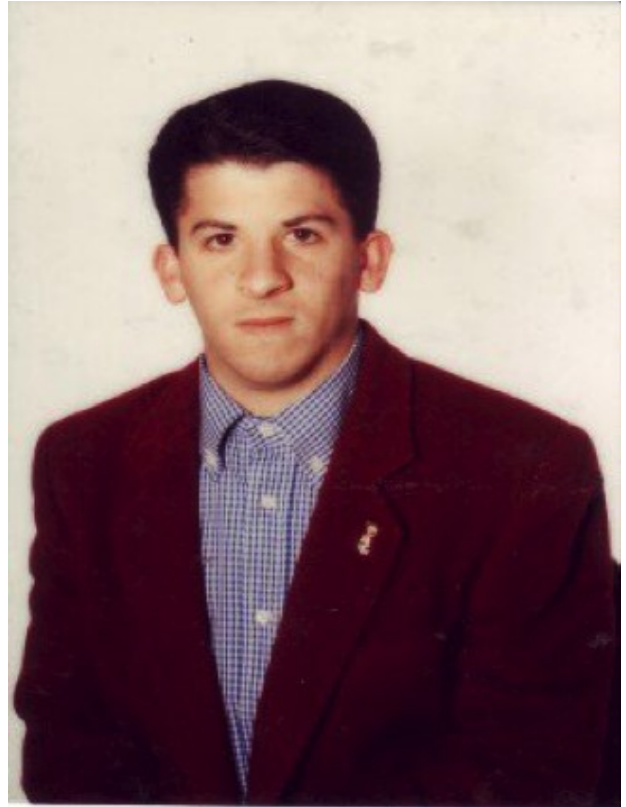


Gian Matteo Sole

Gian Matteo Sole nacque a Palermo il 20/04/1971, era un ragazzo per bene, cresciuto in una famiglia molto unita e con i veri valori della vita, amava il suo lavoro, la sua squadra di calcio, e la sua famiglia.

Era figlio di un ufficiale di riscossione all'Esattoria, aveva conseguito il diploma di geometra e faceva parte di una comitiva di ragazzi con i quali si incontrava a Villa Tasca. Nel gruppo di amici c'erano anche la sorella Floriana e un altro fratello, Massimo. La sorella Angela si innamorò di Marcello Grado,



figlio del boss Gaetano Grado. Fu proprio questo amore che, alla fine, portò la morte in casa della famiglia Sole. Attraverso di lui, i killer di Brancaccio intendevano appurare la veridicità di una notizia che si era sparsa nell'ambiente ossia il progetto di rapimento dei figli di Totò Riina. I Grado furono indicati tra coloro che avrebbero partecipato a quel piano. I corleonesi volevano quindi scoprire se quel giovane conoscesse qualche particolare. Inizialmente il primo bersaglio era stato individuato in Massimo Sole, ma a causa della somiglianza con il fratello, Gian Matteo è stato scambiato per questi. E proprio Massimo Sole dichiarò che i fratelli Sole non sapevano neanche che Marcello Grado fosse il figlio di un mafioso, per loro era solo un amico della comitiva.

La sera del 22 marzo del 1995 Gian Matteo Sole, di ritorno dal lavoro, venne fermato da due falsi poliziotti. Uno dei due era Gaspare Spatuzza che, una volta pentito, raccontò dell'uccisione del giovane. Tre settimane prima del delitto di Sole venne ucciso anche Marcello Grado.

Quella sera, i familiari vedendo che non rincasava cominciarono a telefonare al suo ufficio ma non ebbero risposta e da quel momento non ebbero più notizie fino alla mattina successiva quando fu ritrovato privo di vita. Lo hanno bruciato vivo dopo averlo portato alla periferia di Villagrazia di Carini su una Croma rubata. Moriva così per errore un giovane innocente per mano mafiosa.

Dalle parole di Spatuzza emerge tutta l'estraneità del ragazzo dal mondo mafioso ma questo non è bastato a salvargli la vita: *“Questo ragazzo non*

c'entrava niente, niente di niente, un'animella, un ragazzino veramente pane e acqua...è stato portato lì a San Lorenzo, è stato interrogato ma quello... ma rideva perché ci siamo spacciati per poliziotti all'inizio, perciò quando ha capito questo che non eravamo poliziotti, ci sembrava uno scherzo, qualche cosa di ridere e quello rideva e io dicevo ma è stupido questo, talè, messo in una posizione così grave che... Quello veramente ci pareva che stavamo scherzando, una cosa del genere perché è una persona al di fuori di ogni cosa. Dissi: ma che è stupido questo, in una situazione del genere così delicata e ride? Ma quello veramente rideva perché non aveva vissuto mai in un mondo... capiva cose del genere..."

I responsabili dell'omicidio: Bagarella Leoluca (mandante e organizzatore), Mangano Antonino, Lo Nigro Cosimo, Spatuzza Gaspare, Di Trapani Nicolò, Guastella Giuseppe e Di Natale Giusto sono stati condannati dalla Corte di assise di Palermo con sentenza n. 1/99.

Gian Matteo è stata una delle tante vittime innocenti di mafia, che erroneamente si pensa fossero nel posto sbagliato o nel momento sbagliato, mentre, invece, erano i criminali a stare nel posto sbagliato per commettere le loro nefandezze. Potrebbero sembrare vittime "collaterali" ma in realtà proprio in questi omicidi di innocenti, spesso giovanissimi, la mafia mostra il suo vero, terribile volto.

Fu riconosciuto vittima innocente del terrorismo e della criminalità' organizzata nel 2000 e lo Stato ha onorato il sacrificio della Vittima innocente di mafia, con il riconoscimento concesso a favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile nel processo, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/99.

L'Amministrazione comunale di Carini gli ha intitolato la villa comunale di via Vespucci, dove è stata deposta una lapide in suo ricordo. Alla cerimonia, dove erano presenti i familiari della vittima, hanno partecipato numerosi alunni delle scuole di Villagrazia di Carini, di Terrasini e di Monreale: alcuni hanno scritto una poesia, altri hanno studiato la storia del povero Gian Matteo e la hanno narrata sul luogo dell'omicidio a Villagrazia di Carini. I familiari di Gian Matteo, partecipando alle varie manifestazioni in cui viene ricordato il sacrificio del giovane, hanno trovato il coraggio di trasformare il proprio dolore in un impegno a favore delle nuove generazioni per dare il proprio contributo alla sconfitta del fenomeno mafioso anche dal punto di vista civile e culturale.